



Vai al contenuto multimediale

Elisa Garuglieri

Il numero uno





www.aracneedittrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneedittrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0868-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: novembre 2017

Il numero uno

Era seduta sulla sedia della scrivania, nella biblioteca della sua dimora con aria pensierosa e seria. Aveva lo sguardo fisso sullo schermo del portatile e scorreva delle fotografie, analizzandole con molta attenzione, una dopo l'altra. Scrutando i volti dei presenti, i luoghi, i loro atteggiamenti, cercando di ricostruire un passato che non le era mai appartenuto ma che desiderava conoscere e al contempo invidiava. Di tanto in tanto si soffermava a sorvegliare una bevanda calda che suo fratello Markus le aveva preparato, senza mai distogliere lo sguardo dalle foto, non voleva che nessun dettaglio le sfuggisse. Era molto concentrata a esaminare quelle immagini, e ogni particolare poteva suggerirle ulteriori informazioni riguardo quel misterioso passato, che come una falena incantata dalla luce ne era attratta, ma se non prestava attenzione rischiava di rimanervi scottata. Improvvisamente una figura maschile comparve sulla soglia della porta: «Morgana dovresti smetterla di guardare quelle foto, non ha alcun senso» proferì con voce risoluta Markus, dopodiché si avvicinò a lei e le chiuse il portatile. Morgana lo fulminò con lo sguardo: «Smettila» ribadì il ragazzo senza lasciarsi intimorire dalle occhiatecce della sorella. La conosceva a fondo e se per molti il suo comportamento era considerato al quanto irrequieto per

lui non era che la normalità, dal canto suo non poteva vantare un atteggiamento migliore, gli eventi non erano stati clementi con loro è ciò che erano non era altro che il risultato di un susseguirsi di fatti negativi: «Non mi piace affatto questa ragazza» esclamò la donna, tentando di giustificare il suo comportamento. Markus con atteggiamento incurante si sdraiò su un divano poco distante dalla scrivania osservando con aria compiaciuta uno dei vistosi anelli in stile medievale che indossava: «La verità è che vuoi essere l'unica e non ti piace l'idea che qualcuno prima di te possa in qualche modo aver lasciato un segno, non lo sopporti». Morgana si voltò verso di lui e con voce ironica disse: «Ma guarda non sapevo che un ex detenuto potesse vantare così elevate doti psichiatriche». Il giovane sogghignò e si apprestò a controbattere: «disse l'ex paziente di un ospedale psichiatrico». La ragazza sorrise, e poco dopo esclamò: «Touché». Tra i due calò il silenzio e Morgana abbassò lo sguardo. Il giovane notò il suo disappunto e non poté fare a meno di dirle, per cercare di consolarla: «Sono sicuro che è la persona giusta Morgana». In quel momento gli occhi della donna si illuminarono e da quella fredda e rigida armatura che indossava trapelò uno spiraglio di insicurezza e fragilità, ma anche di dolcezza: «Ne sei sicuro?» domandò la fanciulla con voce tenera: «Certo, e poi in caso contrario me ne occuperò io» affermò il fratello con tono arrogante e sfacciato. I due si guardarono per qualche minuto e in breve gli occhi di Morgana tornarono a essere gelidi come il ghiaccio: «Dannazione! Stai ancora pensando a quella ragazza!» affermò il fratello sbuffando: «Hai ragione mi irrita terribilmente il fatto che qualcun'altra mi abbia preceduta» controbatté la donna con voce risoluta: «Non puoi cambiare il passato, sentiamo, cosa avresti intenzione di fare? Ucciderla?»

affermò Markus: «Potrebbe essere un'opzione, ma sarebbe inutile perché come hai sottolineato tu il passato non si cambia, inoltre è considerato un comportamento immorale, quindi non è la soluzione migliore» disse la donna: «Solo perché è considerato un comportamento immorale, non per altro» ribadì il giovane: «Ovvio» esclamò la donna: «Scusate-mi» bisbigliò la voce flebile e tremolante della domestica di casa Hemlock interrompendo la conversazione. Con quelle parole riuscì a ottenere l'attenzione dei due, sentendo su di sé le occhiate severe di Morgana e lo sguardo tenebroso e cupo di Markus. La donna era intimorita, poco dopo farfugliò qualcosa di incomprensibile e questo iniziò a spazientire Morgana, la quale chiese gentilmente: «Volevi dirci qualcosa Lavinia?». La governante si fece coraggio e dopo qualche esitazione disse: «La cena è pronta». «Finalmente!» esclamò Markus: «La notizia che ogni uomo affamato vorrebbe sentire» aggiunse in seguito. Con un balzo scese dal divano e con aria allegra si diresse al piano di sotto, verso la sala da pranzo. Lavinia lo osservò attraversare la stanza con aria sicura, per poi passarle accanto, superarla e imboccare le scale per giungere al piano inferiore. Ella aveva sempre nutrito dei teneri sentimenti nei suoi confronti, sin dal principio era stata rapita dai suoi soffici riccioli dorati, il fisico prestante e i profondi occhi color smeraldo, ma in cuor suo sapeva che quei sentimenti non sarebbero mai stati ricambiati. Morgana da attenta osservatrice quale era non si era fatta sfuggire niente di quella scena, ma in fondo non le interessava. Si alzò dalla sedia della scrivania per andare a godersi il pasto. I pantaloni neri che indossava le incorniciavano il fisico snello e la corporatura fine, la matita nera enfatizzava gli occhi scuri, mentre un elastico raccoglieva i lunghi capelli biondi in una elegante

coda di cavallo. La giovane domestica era qualche anno più grande, rispetto alla padrona di casa, e quasi di pari bellezza. Aveva dei lunghi capelli corvini, occhi castani e pelle chiara. Lavinia fermò un secondo Morgana dicendole con voce tremante: «Non sono affari che mi riguardano questi, ma stavate scherzando prima quando parlavate di omicidio non è vero?». Morgana le sorrise e poi con tono amichevole proferì: «Certamente mia cara, nessuno di noi sarebbe in grado di compiere un crimine tanto efferato, a meno che qualcuno non parli troppo». In quel momento Lavinia si irrigidì e sgranò gli occhi mentre lo sguardo di Morgana gravava su di lei. Dopo qualche secondo di silenzio Morgana esclamò allegramente: «Tranquilla Lavinia, ti stavo solo prendendo in giro, adesso sarà meglio che vada, non voglio che si freddi la cena». Lavinia sorrise e tirò un sospiro di sollievo. Osservò Morgana scendere le scale e rivolgerle uno sguardo amichevole, ma quando sparì dalla sua vista rimase con una sola certezza e molti dubbi. Proferire parola con qualcuno di quella conversazione non sarebbe stato prudente, e forse quelle affermazioni fatte dai due fratelli non erano poi così scherzose come volevano farle credere, magari qualcuno rischiava davvero la vita, oppure no? Il giorno seguente Morgana venne svegliata dal rumore acuto e penetrante della sveglia. Aprì gli occhi e guardò fuori dalla finestra, le tende erano in parte tirate, ma da alcuni spiragli rimasti scoperti riusciva a intravedere il cielo grigio. Innervosita dal suono pungente di quel marchingegno infernale lo afferrò, scaraventandolo violentemente contro il muro, andando ad aggiungere un’altra segno sulla parete, non era la prima volta che lanciava la sveglia. Prima di alzarsi si prese qualche momento, godendosi il silenzio e la tranquillità di quegli attimi. Alla fine si decise ad abbandonare

il letto e dopo essersi sistemata con cura scese al piano inferiore a fare colazione. Aveva molto sonno e avrebbe desiderato tanto dormire ancora. Suo fratello aveva già terminato di mangiare e mentre leggeva il giornale sorseggiava le ultime gocce di caffè rimaste nella tazza. A differenza di sua sorella era ben sveglio e attivo: «Buongiorno Morgana» disse amichevolmente. La donna si limitò a bere il caffè e latte che le aveva portato Lavinia senza rispondere, un comportamento del tutto normale per il fratello, tanto da non farci neanche più caso. Voltò la pagina del giornale: «A che ora devi essere all'università?» domandò Markus senza distogliere l'attenzione dalla notizia che stava leggendo. La ragazza alzò gli occhi verso l'orologio bianco appeso al muro e poi disse con voce serena: «Circa quaranta minuti fa» dopodiché riprese a bere la bevanda come se niente fosse, inzuppandovi qualche biscotto: «e tu a lavoro invece?» chiese Morgana. Il ragazzo con estrema calma guardò l'orologio che aveva al polso, lo contemplò per qualche secondo: «Circa un'ora fa» disse rimettendosi a leggere il giornale: «Allora sei in tempo per accompagnarmi perché ho l'impressione di aver perso l'autobus» proferì Morgana: «Certo non sarà un problema se mi trattengo qualche minuto in più, ormai ho già fatto tardi» esclamò Markus: «Prendo le chiavi dell'auto» esultò la sorella. Non ebbe il tempo di alzarsi che il fratello gliele mostrò, estraendole dalla tasca della giacca. Ella congiunse le braccia guardandolo male: «Perché devi guidare sempre tu?». «Io sono il fratello maggiore» esclamò con tono presuntuoso. Morgana roteò gli occhi, usava troppo spesso quella scusa per i suoi gusti: «Avanti muoviamoci non voglio fare tardi» affermò la ragazza con voce sarcastica. Il giovane chiuse il giornale e in breve entrambi raggiunsero l'auto e partirono. Il loro defun-

to zio Thomas venuto a mancare un paio di anni fa in un tragico incidente stradale aveva lasciato loro, in quanto suoi unici eredi, tutta la sua fortuna che comprendeva la villa in cui vivevano, un fiorente conto in banca e l'azienda agricola di famiglia. Tutto ciò gli permetteva di vivere nell'agio più totale e non doversi preoccupare delle questioni finanziari. Nel testamento l'uomo aveva lasciato per iscritto che se i due volevano entrare in possesso dei suoi averi dovevano sottostare ad alcune condizioni. Per prima cosa entrambi si sarebbero dovuti occupare con cura e dedizione dei possedimenti di famiglia, in secondo luogo la nipote più giovane, in questo caso Morgana Hemlock, avrebbe dovuto frequentare un corso universitario inerente all'attività di famiglia, al preciso scopo di accrescerne in un futuro prossimo il suo valore. Infine il maggiore, vale a dire Markus Hemlock avrebbe dovuto prendere le redini dell'azienda. I due erano sottostati di buon grado alle pretese dello zio, dandogli una loro personale interpretazione, su certi aspetti molto discutibile. Markus scese la sorella a pochi metri dall'entrata dell'università, non appena il piede della ragazza toccò il terreno lui sfrecciò via senza neanche salutare, amava la velocità, a volte non poteva farne a meno. Una notizia improvvisa rallegrò la giornata della ragazza, era il suo fidanzato che le augurava il buongiorno con un dolce messaggio e mentre percorreva i corridoi dell'università sorrideva, la loro relazione era cominciata da diversi mesi, e iniziava a farsi seria e questo la faceva stare bene: «A cosa devo questo sorriso?» domandò una ragazza che le si era affiancata allungando il collo per sbirciare sul telefono di Morgana: «Buongiorno Amelia, stavo guardando il meteo» rispose la ragazza mettendo via il cellulare. Amelia la guardò con aria perplessa: «Sorridi al meteo?» chiese con voce scon-

certata: «Beh lo trovo esilarante, soprattutto quando mette in programma una bella giornata di sole, quale doveva essere oggi, mentre in realtà sta per diluviare, e io ho dimenticato l'ombrellino». Amelia la osservò con aria confusa poi disse: «Mi stai mentendo non è vero?»: «Ma ti pare, non vedi che sta per diluviare non sono io a mentire, è lui» disse la giovane con voce sarcastica riferendosi al meteo. Amelia era una sua compagna di corso, una delle poche con cui aveva legato: «Comunque hai saltato la lezione delle nove» proferì la giovane: «Sì ma sono in anticipo per quella successiva, e io ho bisogno di un altro caffè» controbatté Morgana. Detto ciò le due ragazze si avviarono verso i distributori automatici di bevande. Markus stava raggiungendo l'azienda di famiglia e ogni chilometro che percorreva la velocità aumentava, fino a raggiungere cifre impressionanti, che andavano di gran lunga oltre il limite di velocità consentito, ma il giovane era incurante di tutto ciò, amava il brivido della corsa e più i numeri sul contakilometri aumentavo e più cresceva la sua voglia di andare oltre. Non appena giunse a destinazione venne prontamente rimproverato dalla sua amministratrice Wendy, nonché vecchia fiamma e amica di suo zio. Era stato proprio grazie al suo fascino da astuta incantatrice ed esperta manipolatrice a ottenerne dal defunto Thomas quell'incarico. Sebbene gli anni fossero passati rimaneva pur sempre una bella donna che amava vestirsi in maniera provocante, indossando tacchi vertiginosi e scollature precipitose. Il tempo non sembrava aver intaccato troppo la sua bellezza, ma aveva decisamente inasprito il suo carattere, rendendola alla volte un'arpia impicciona e prepotente. Il giovane non fece in tempo a sistemarsi nel suo ufficio che la donna lo attaccò con voce acida: «Mi domando perché ti ostini a recarti a lavoro, se continui così arriverai all'orario

di chiusura». «Buongiorno splendore, con te è come venire accolti da un raggio di sole» esclamò Markus con tono gentile, ormai quelle provocazioni non lo toccava più: «I tuoi complimenti mi sono del tutto indifferenti» controbatté arroganteamente la donna: «Oh no mia cara mi hai frainteso, io intendeva quei fastidiosi fasci di luce che ti annebbiano la vista a tal punto da accecarti e tu non puoi fare a meno di ripartirti da essi chiudendo le finestre» affermò il ragazzo accennando un lieve sorriso: «Mi domando per quale ragione quel buon'uomo di tuo zio non abbia lasciato l'azienda a me, anziché a un borioso avanzo di galera come te» proferì la donna con tono rabbioso e tagliente: «Magari dovevi impegnarti di più a letto con mio zio, invece di mostrargli il tuo talento lavorativo, sono sicuro che se avessi fatto così i nostri ruoli sarebbero invertiti adesso» rispose pacatamente Markus. Tra i due calò qualche secondo di silenzio e dopo averlo fulminato con lo sguardo Wendy aggiunse: «Va al diavolo!» chiudendo la conversazione e ritirandosi nella sua postazione. Il giovane si era appena seduto sulla scrivania quando Philip, il suo segretario si era presentato nel suo ufficio con una tazza di caffè: «Buongiorno signore» disse il ragazzo con voce allegra: «Quante volte ti ho detto di non chiamarmi signore, non voglio essere il tuo capo, direi più un amico» affermò questo: «Beh, mi resta difficile vederti come tale hai fatto la voce grossa con Wendy fino a poco fa» rispose timidamente Philip: «Ma lei se lo meritava» aggiunse Markus con aria decisa. Nonostante avesse un comportamento spesso inappropriato e sfrontato era un gran lavoratore e si era occupato dell'azienda sin dal primo giorno in cui gli era stata affidata, facendo incrementare le vendite e aumentare il giro degli affari. Non esitando a trattenersi, certi giorni, fino alle ore piccole, per